

### Il 24 febbraio, a Roma, l'Italia democratica scende in piazza contro fascismo, razzismo e xenofobia.

Un appuntamento che assume sempre più rilievo man mano che passano i giorni e che i rigurgiti di un'ideologia che qualcuno a torto aveva giudicato defunta si fanno sempre più frequenti e inquietanti: aggressioni, minacce, slogan irripetibili. Su questi temi è intervenuta Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, **Purtroppo, commenta la sindacalista, "gli effetti di una globalizzazione non governata, non pensata e lasciata alla logica della pura libera circolazione dei capitali e delle merci - senza nessuna preoccupazione per il lavoro e per le condizioni delle persone - ha generato diseguaglianze anche in luoghi dove le diseguaglianze si erano progressivamente ridotte, a partire dalla nostra Europa. Le mancate risposte hanno prodotto un senso di solitudine diffuso, la sensazione di stare sempre peggio, di non trovare interlocutori".** Questo spiega perché in troppi danno retta a chi urla e "agita" risposte che magari "appaiono rassicuranti, ma che agiscono in realtà sulle paure, colpevolizzando chi sta peggio. Purtroppo questi fenomeni non sono passeggeri, perché da un lato mancano risposte adeguate e dall'altro si continua ad agire su quelle insicurezze che alimentano, appunto, le paure". In questi anni in troppi sono stati tolleranti con gli intolleranti, deboli con la violenza dei gruppi razzisti, incerti di fronte al proliferare di organizzazioni che si richiamano alle dittature degli anni 20. Cosa chiede il sindacato? Chiediamo che si applichi la Costituzione e le leggi che ne sono derivate che vietano in Italia la ricostituzione dei partiti fascisti, riconoscendo il reato di apologia del fascismo. Dobbiamo tornare al significato originario della parola "solidarietà", al suo senso mutualistico. Si sono fatti molti errori il primo è quello di essere smemorati. Aver dimenticato a 80 anni di distanza le leggi razziali che il nostro paese si era dato.

[Continua...](#) →

**Lavoro: politiche attive ferme al palo** - Le politiche attive del lavoro sono ferme al palo. E' poco utile presentare i dati come magnifici risultati per motivi esclusivamente elettorali. Sono evidenti i limiti di tali politiche. Non esiste ancora un sistema nazionale di governo, ma un insieme di sistemi regionali, nonostante i ripetuti sforzi di conciliazione tra Ministero e Regioni. Non sono stati fatti i necessari investimenti strutturali o destinate risorse ai centri per l'impiego e, come ammesso dalla stessa Anpal, la fase sperimentale di avvio dell'assegno di ricollocazione è stata un totale fallimento. Nei centri per l'impiego sono stati registrati 930mila giovani, e solo 145mila sono stati avviati ad un lavoro, per di più precario con un'occupazione della durata anche di un mese. Non si dice che l'assegno di ricollocazione rivolto ad una platea potenziale di 950mila disoccupati in NaSpi, in realtà sarà di 60-70mila persone ed è previsto un semplice riavvio ad un lavoro precario. Inoltre, lo stesso piano di rafforzamento dei centri per l'impiego, prevede assunzioni a tempo determinato e di collaborazione. I numeri non vanno solo diffusi, vanno resi noti e interpretati nella loro completezza, altrimenti viene meno una corretta e obbiettiva valutazione (estratto da: [rassegna.it](#)).



## Manifestazione Nazionale

Sabato **24 febbraio 2018**

# ROMA

## Piazza del Popolo

ore 15.00

Concentramento ore 13.30

## Piazza della Repubblica

**Democrazia ■ Solidarietà ■ Convivenza civile**

## STORIA: LA NASCITA DEI SINDACTI - La ripresa sindacale (1955-1967)

Il "ritorno alla fabbrica" fu lo slogan che accompagnò la ripresa sindacale della CGIL dalla metà degli anni '50. La svolta rivendicativa fu precisata nei due successivi Congressi, il IV (svoltosi a Roma nel febbraio-marzo del 1956) e il V (tenuto a Milano nell'aprile del 1960). Nell'ottobre 1956 la CGIL emise un comunicato di condanna dell'invasione sovietica in Ungheria, che suscitò molti malumori nel PCI e forti critiche, soprattutto nei confronti di Di Vittorio. Il 3 novembre 1957 il Segretario generale morì e fu sostituito da Agostino Novella, in passato responsabile dell'Ufficio organizzazione e Segretario della FIOM. A Milano, nel 1960, la CGIL scelse in modo netto la politica della contrattazione articolata, che mirava a dare un maggior peso sia alle categorie nazionali, sia alle strutture di fabbrica, sviluppando, accanto al contratto nazionale, gli accordi decentrati. Parallelamente proseguiva l'impegno politico della CGIL che raggiunse l'apice nell'estate del 1960, quando essa proclamò da sola lo sciopero generale contro il Governo Tambroni, appoggiato dai neofascisti del MSI e responsabile di una dura repressione e di gravi eccidi durante alcune manifestazioni popolari a Genova, Reggio Emilia e in Sicilia. Sul finire del 1960 si ebbe il primo banco di prova per la politica articolata: la vertenza degli elettromeccanici milanesi, conclusa con la firma di decine di accordi aziendali vittoriosi, dimostrò la validità della nuova linea. Nel frattempo, con i rinnovi contrattuali del 1959 e del 1962-63, alcune Federazioni industriali, soprattutto metalmeccanici e tessili, avevano compiuto importanti passi avanti in tema di unità d'azione. Fu proprio grazie alla nuova politica unitaria che i metalmeccanici riuscirono a ottenere il riconoscimento della contrattazione integrativa, conquistato con la firma di un protocollo d'intesa con l'Intersind (la rappresentanza sindacale dell'industria pubblica) nel novembre 1962. Il 1962 vide l'avvio dell'esperienza del centrosinistra, con l'ingresso dei socialisti nell'area di Governo. In una prima fase la CGIL mostrò un atteggiamento prudente nei confronti della nuova maggioranza. Dopo la crisi economica e politica del 1963-64, l'ostilità della CGIL crebbe, come testimoniò l'opposizione alla politica di programmazione economica del Governo, sancita dal VI Congresso di Bologna (marzo-aprile 1965). Ma nonostante le difficoltà politiche, negli anni sessanta l'unità sindacale fece progressi, spinta soprattutto dalle decisioni dei metalmeccanici in tema di autonomia e politica economica. [Continua nel prossimo numero...](#)

→ ... Si costruiscono muri, di filo spinato o di mattoni non cambia molto. L'Europa non ha saputo sviluppare in politica internazionale un suo ruolo di portatrice di pace e mediazione nei conflitti, che sono una delle ragioni che hanno prodotto fenomeni migratori così emergenziali, legati come sono alla ricerca della sopravvivenza e alla fuga dalle guerre. Insomma: una mancanza di visione a cui si è risposto solo con l'emergenza. La logica dell'emergenza contribuisce a sua volta a generare ulteriori paure e insicurezze. La conseguenza è che non c'è stata nessuna politica dell'accoglienza, nessun governo dei flussi: chi arriva nel porto di un paese non è detto che voglia rimanere lì, magari vuole ricongiungersi a familiari che sono altrove. Anche in questo caso la nostra storia dovrebbe insegnarci qualcosa: basterebbe che ogni tanto ci ricordassimo quanti passaporti italiani ci sono oggi in America Latina. la prima cosa da fare sarebbe quella di tornare a una discussione normale: si enuclea un problema e si danno risposte ragionate. A partire da una considerazione: i flussi migratori ci sono sempre stati e ci saranno sempre e, quindi, bisogna trovare delle regole giuste ed eque per governarli. Senza illudere nessuno: non si possono tirare su i muri. Oltre ai disagi e alle paure, colpisce un altro aspetto sgradevole: si sta perdendo il senso proprio della cultura, della relazione con gli altri e di ciò che ne deriva in termini di ricchezza, conoscenza, possibilità. Si perde memoria del fatto che tante di quelle cose spregevoli che si dicono sui migranti sono le stesse che venivano dette agli italiani quando sbarcavano in America. Come si contrasta questa deriva? Con la forza e il coraggio di una politica che, anziché alimentare le paure, provi a pensare e a raccontare un mondo dove i diritti e i valori della cittadinanza europea siano per tutti e favoriscano l'accoglienza ([estratto da: rassegnait](#)).

**Insomma, tante buone ragioni per essere in piazza a Roma il 24 febbraio...**



## Perché iscriversi

Come vedi, non mettiamo il punto interrogativo. Perché siamo convinti che iscriversi sia la scelta giusta per chiunque abbia a cuore la democrazia e la dignità della persona. Sì, della persona prima ancora che della lavoratrice o del lavoratore, della pensionata o del pensionato; perché per noi un sindacato è soggetto di rappresentanza confederale e generale, non solo del mondo del lavoro comunemente inteso. Dunque, anche di quanti il lavoro lo cercano o che hanno attività non tipicamente classificabili di dipendenza lavorativa.

La vera domanda a cui dare una risposta è: il mondo del lavoro, nel suo complesso, starebbe meglio o peggio senza il sindacato? Basta guardarsi attorno e aprire un po' gli occhi per capirlo... Siamo consapevoli di quanto sia difficile, soprattutto per le nuove generazioni che non hanno esperienze lavorative o che operano in realtà in cui il sindacato, per varie ragioni, non è presente, addirittura conoscere le attività che esso svolge in favore delle tutele dei diritti delle persone.

Molti possono pensare che esso sia finanziato dalle istituzioni; che esiste perché è una specie di organizzazione 'parastatale'. Che nei suoi uffici operino dipendenti pagati dallo stato, visto che buona parte dei servizi forniti sono svolti in sostituzione o comunque ad integrazione di quelli pubblici. **Niente di tutto questo: in realtà il sindacato sei tu. Senza il tuo contributo non esisterebbe!**

I contratti collettivi nazionali di lavoro, la contrattazione nel posto di lavoro e nel territorio, i servizi di tutela delle persone; la presenza nel territorio sono punti di riferimento, le tantissime iniziative nazionali e locali. Il protagonismo e la valorizzazione del mondo del lavoro e di chi il lavoro lo cerca, le mobilitazioni per un fisco più giusto e per leggi più avanzate in tema di mercato e rapporto di lavoro. Le lotte per una sanità diffusa e di qualità, per la legalità, per uno stato sociale finalizzato ad una sempre più forte coesione sociale.

Sono soltanto alcune delle cose che cerchiamo di fare nel miglior modo possibile.

Senza il tuo contributo, senza la tua iscrizione e di quanti hanno fatto e fanno questa scelta, senza la forza e la determinazione che ne derivano, tutta questa attività sarebbe impossibile. E questo avrebbe come conseguenza un risultato disastroso: ognuno sarebbe più solo, i diritti arretrerebbero fino ad essere ritenuti una concessione che si può negare in qualsiasi momento. La stessa legislazione sul lavoro deriva molto dalla forza che il sindacato può mettere in campo. Un Sindacato più forte e rappresentativo, rende più forte te.

Non siamo tra coloro che promettono di risolvere tutti i problemi, ma con te e con quanti intendano iscriversi facciamo un patto: noi proveremo sempre, fino in fondo, a rendere più giusta, più equa e più coesa la società in cui viviamo e a fare del lavoro lo strumento fondamentale per la libertà delle persone, come la storia insegna nelle lotte unitarie affrontate da CGIL-CISL-UIL e da milioni di Lavoratrici e Lavoratori, a sostegno di tali iniziative.